

Perché chiude sempre le scuole di campagna e nelle zone montane, ingrandendo a dismisura quelle di città?

Un bambino di Roma che questa estate è venuto ad Urbino — non so di preciso dove abitasse —, vedendo i piccioni in piazza, ha detto: mamma, vedi le gallinelle azzurre? In scuole di campagna questo non sarebbe accaduto!

Perché penalizzare l'entroterra rispetto alla costa? È utopia quello che chiedo? Come si fa, senatrice Rocchi — ma mi rivolgo all'intero esecutivo —, a governare e a fare politica senza l'apertura dell'utopia, cioè del paese possibile da costruire? Come si può fare politica senza tener conto che vi sono delle differenze? Lei ha ricordato il collegato alla finanziaria dell'anno scorso; ma a tale provvedimento sono stati presentati emendamenti sottoscritti da tutti i gruppi della maggioranza ed anche da rifondazione comunista che salvaguardavano proprio le zone a rischio, per così dire. Se non salvaguardiamo le differenze, credo che non sia possibile fare politica.

Inoltre, signor rappresentante del Governo, riteniamo davvero che sia possibile ridurre sempre gli stanziamenti senza mai reinvestire? Mi chiedo dove siano andati a finire i miliardi risparmiati. Perché non reinvestire in una riqualificazione della scuola e delle sue strutture? Ho con me i dati sull'edilizia scolastica in tutte le zone d'Italia, che ho chiesto al Ministero la settimana scorsa. Ebbene, tali dati sono veramente allarmanti, in particolare quelli relativi alla provincia di Pesaro e di Urbino, dalla quale provengo e che conosco bene, dove l'edilizia scolastica non sempre è all'altezza. È possibile avere il saldo...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Lenti. *Dura lex sed lex!*

MARIA LENTI. Presidente, i colleghi intervenuti prima di me hanno parlato un quarto d'ora!

MAURIZIO GASPARRI. La sua non è un'interpellanza!

PRESIDENTE. Dovrebbe sapere, onorevole Lenti, che lei, avendo presentato un'interrogazione, ha diritto di replicare per cinque minuti. Le ho già concesso un minuto e mezzo in più.

MARIA LENTI. Mi scusi, non conosco il regolamento a questo riguardo.

MAURIZIO GASPARRI. Male!

PRESIDENTE. Lei è una parlamentare e dovrebbe conoscerlo! Comunque, concluda.

MARIA LENTI. Concludo subito sottolineando che non sono soddisfatta della risposta del sottosegretario Rocchi. Ritengo sia utile un'inversione di tendenza nella legge finanziaria, che prevede invece tagli massicci. La prossima volta sarebbe necessario che i provveditori consultassero davvero gli enti locali e i soggetti interessati, come il Governo aveva indicato. Molto spesso invece (ne siamo testimoni perché abbiamo presentato altre interrogazioni a questo riguardo) i provveditori hanno agito semplicemente affermando di attuare le direttive del Ministero. Il « palleggiamento » delle responsabilità non va bene; vogliamo invece che sia chiaro di chi sono le responsabilità. Occorre chiarezza, soprattutto quando si tratterà di procedere non alla razionalizzazione ma alla creazione di strutture diverse nella scuola italiana.

PRESIDENTE. Le invierò, onorevole Lenti, un regolamento della Camera affinché le sia chiara la differenza tra interpellanze ed interrogazioni.

L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Giancarlo Giorgetti n. 3-00889, di cui è cofirmatario.

CESARE RIZZI. Ovviamente sono insoddisfatto, anche perché ormai è già stato detto tutto sulla scuola. Viene da ridere che, a fronte di un'interrogazione presentata il 13 marzo, si venga a rispondere in quest'aula a giochi ormai fatti.

Sono state soppresse classi e plessi con una semplice bozza di decreto (alla faccia della democrazia!) e non si è tenuto conto, in una materia così delicata, dei pareri espressi dalle Commissioni competenti né dell'elevato costo delle autonomie locali. Ma la cosa che più ci interessa è che un paese che pensa di andare in Europa dovrebbe potenziare l'istruzione e finanziare le scuole. In questo paese, invece, si pensa solo a fare risparmi nel settore scolastico. Se questo Governo ha pensato bene di fare questa trovata, credo che ormai siamo in concorrenza con i paesi del terzo mondo, i quali, poveri disgraziati, non hanno fondi e ovviamente non possono permettersi il lusso di incrementare l'istruzione. Se questo Governo ha voluto fare alla rovescia, ci è riuscito perfettamente, perché, guarda caso, si taglia sempre sulla scuola. Vorrà dire che è intenzione di questo Governo mantenere i ragazzi nell'ignoranza così almeno potrà fare quello che vuole, qualsiasi tipo di legge e il tale o il tal altro ministro potranno mettersi in mostra dicendo di aver predisposto un certo decreto. Questa è la funzione dei ministri: mettersi in mostra solo per poter dire di aver emanato un certo decreto. Abbiamo visto tutti in questi giorni, però, come hanno risposto i ragazzi e tutti abbiamo assistito alle manifestazioni che si sono svolte per le strade. Se dunque il Governo ha intenzione di andare avanti su questa strada, faccia pure, perché è fuori dubbio che poi la gente della strada saprà rispondere.

(Introduzione del sistema telefonico DECT)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Gasparri n. 3-00394, Ostillio n. 3-00556 e Tortoli n. 3-00574 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Come ha già detto il Presidente risponderò congiuntamente agli atti parlamentari indicati, che hanno un contenuto analogo.

Si ritiene innanzitutto di dover precisare che i servizi di telecomunicazione mobile e personale nel cui ambito rientra il servizio di telefonia personale via radio che utilizza la tecnologia DECT sono stati liberalizzati dalla direttiva comunitaria 96/2, recepita dalla legge 1° luglio 1997, n. 189, di conversione del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115.

Ciò premesso, si significa che per prima la società Telecom Italia ha manifestato l'intenzione di attivare un servizio di telefonia personale via radio con caratteristiche di micromobilità a copertura cittadina utilizzando la tecnologia DECT. Da parte sua, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato investita della questione ha ritenuto, con parere reso il 24 gennaio 1997, n. 11.589, che i servizi basati sulla tecnologia DECT, considerate le caratteristiche tecniche proprie del sistema in parola debbono poter essere offerti da una pluralità di operatori. Ciò in quanto lo *standard* DECT permette l'espletamento del servizio da parte di più operatori nelle stesse aree geografiche urbane e metropolitane, i quali possono condividere le risorse dei canali radio assegnati a tale *standard* (120 canali numerici bidirezionali) che operano sulla banda 1880-1900 mega hertz. Il decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, recante il regolamento relativo all'attuazione di direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni all'articolo 20, comma 2, stabilisce che l'utilizzazione dello *standard* DECT è ammesso previo rilascio di licenza individuale da parte della competente autorità per le garanzie nella comunicazione — nelle more dell'istituzione della predetta autorità è competente il Ministero della comunicazione — per cui gli operatori interessati all'espletamento del servizio in questione possono avanzare richieste in tal senso. Sempre il medesimo articolo, al comma 6, prevede poi che gli stessi

operatori possano dare corso alla sperimentazione delle applicazioni in tecnologia DECT previa autorizzazione provvisoria.

Sulla base di quanto si è detto si vuole sottolineare che, allo stato attuale, risultano pervenute sei richieste volte ad ottenere l'autorizzazione di cui sopra e che a tutt'oggi tale autorizzazione non è stata ancora rilasciata ad alcuno. È appena il caso di precisare che a tutti i gestori verranno assicurate le stesse condizioni. Credo che l'onorevole Gasparri e gli altri onorevoli interroganti sappiano che è in corso una procedura assai complessa per il rilascio della licenza per il terzo gestore della telefonia mobile; sono inoltre in corso procedure di verifica con la Comunità europea sulla natura della nuova società che dovrà espletare il servizio con la concessionaria Telecom (separazione contabile e/o divisione societaria). Tutto questo sotto una vigilanza — che spetta, in questa fase transitoria, al Ministero delle comunicazioni — tesa proprio ad evitare violazioni della libertà di concorrenza e la costituzione, anche in questo delicato ma importante segmento, di posizioni dominanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00394.

MAURIZIO GASPARRI. Oggi è il 28 ottobre 1997 e l'interrogazione è stata presentata il 29 ottobre 1996: spesso ci si lamenta del ritardo delle risposte e in questo caso, nel lamentarmi, devo ringraziare almeno per la celebrazione annuale...! A questo punto, tanto valeva rispondere domani e così si sarebbe potuto festeggiare l'anniversario della presentazione dell'interrogazione...! Direi che il termine sarebbe stato più congruo.

Ciò premesso, potrei fermarmi qui, perché su cosa era basato, all'epoca, il senso dell'interrogazione? Sul fatto che di fronte alla disponibilità di questa tecnologia DECT — che, va spiegato, può consentire in pratica all'utente del telefono di effettuare, attraverso la linea urbana e

quindi con costi limitati, telefonate con la stessa modalità con la quale oggi le si effettua con un telefono mobile: chi esce di casa può, usando lo stesso numero, chiamare altri numeri nel proprio distretto, con un risparmio rispetto all'uso che oggi si fa del telefono cellulare, almeno per una parte del traffico telefonico, perché come è noto oggi con un telefono cellulare qualsiasi telefonata va fatta in teleselezione, attraverso prefisso, e quindi con maggiori costi e più scatti — mi sono posto dalla parte dell'utente, dicendo: « Signori, facciamo presto, introduciamo questa tecnologia ».

Amato all'epoca aveva sollevato un problema di monopolio, perché la Telecom era l'unica in grado di fornire questa tecnologia: il problema del consumatore è quello di avere una pluralità di offerte. È un problema relativo, perché tardare l'ingresso sul mercato di un servizio — come di fatto si sta facendo, perché mentre parliamo l'utente non ha ancora la possibilità di attivare il telefono, diciamo così, urbano senza fili, extradomestico — penalizza l'utente. Questa tecnologia infatti non è ancora disponibile, mentre noi parliamo, ad un anno dall'interrogazione; poi tra qualche tempo lo sarà.

Vi è stato però un rallentamento. Dovuto a che cosa? In primo luogo, alla miopia, secondo me, della posizione assunta dal professor Amato, che a mio avviso ha uno strano modo di tutelare la concorrenza: in alcuni casi interviene e in altri tace. Ma anche agli interessi dei concorrenti. Quando, per esempio, Omnitel o altre aziende sono entrate sul mercato della telefonia mobile non hanno incontrato ostacoli di nessuna natura con nessun Governo, perché le varie fasi di autorizzazione riguardanti il secondo gestore della telefonia mobile hanno attraversato vari Governi, varie maggioranze senza mai incontrare ostacoli o pregiudizi.

E poi, diciamoci anche la verità, la stessa TIM, il gestore della telefonia mobile, non ha nessun interesse all'introduzione del DECT, perché perderebbe introiti. Molte persone che oggi acquistano il cosiddetto « telefonino » — pensiamo a

giovani, ragazzi, madri, che spesso non ne fanno un uso di carattere commerciale o in teleselezione — appena sarà disponibile questa tecnologia sostituiranno il telefono cellulare, con tutti i costi che esso comporta, con il DECT. Pensiamo a una persona che non lavora e che si occupa dei figli e che con quella tecnologia può essere reperibile senza bisogno del cosiddetto cellulare. Quindi, è chiaro che TIM, Omnitel o altri hanno svolto un'azione di boicottaggio, a mio avviso.

Tutto questo è avvenuto — l'interrogazione va collocata nel contesto in cui è stata presentata un anno fa — quando si facevano nomine e lottizzazioni. Ricordo che chi si attivò particolarmente su questo problema del DECT fu l'allora amministratore delegato della Telecom, Chirichigno, il quale anche per questo si creò delle inimicizie all'interno di vari settori politici, all'interno di vari concorrenti, all'interno del complesso Telecom e quant'altro, perché la Telecom Italia mobile faceva capo all'epoca allo stesso azionista STET. Poi c'è stato un riordino e sono cambiati i nomi, ma sempre quelli sono, perché la ex STET adesso si chiama Telecom ed è in corso la sua privatizzazione. Ma al momento della interrogazione esisteva un conglomerato, dal quale alla fine chi è risultato danneggiato? L'utente. Non ho presentato questa interrogazione per difendere l'allora amministratore Chirichigno, che sicuramente comunque ha il merito storico di avere predisposto — evidentemente attraverso tecnologie, collaboratori e strutture — questa opzione. Ho presentato questa interrogazione — lo ribadisco oggi, a un anno di distanza — perché vorrei che il progresso fosse messo a disposizione del cittadino. Poi lo fa Telecom, lo fa Omnitel, lo farà il sottosegretario Vita se rinuncerà alla politica per fondare una società di telefonia, io stesso...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non ho queste velleità.

MAURIZIO GASPARRI. Però non si sa mai. Voglio dire che noi siamo aperti al

pluralismo e alla concorrenza, però vorremmo che alla fine cessasse la rapina di queste tariffe della telefonia mobile, che sono vergognose! Sono da rapina! Adesso, con la concorrenza, la situazione sta un po' migliorando, ma è una vergogna.

Come è una vergogna, caro sottosegretario, che ancora non si siano attivate le tariffe ridotte rispetto ad Internet. Colgo l'occasione per ricordare che ho presentato un'interrogazione al riguardo, un po' dopo aver presentato quella ora in svolgimento: non vorrei aspettare un anno per ricevere una risposta anche a tale interrogazione, visto che, come lei sa, il progresso tecnologico della rete Internet è continuo. Non si può quindi dare una risposta agli utenti di Internet, dove tutto si basa sul tempo reale, un anno dopo: colgo pertanto l'occasione per pregarla di andare a scavare nelle carte ministeriali per poterci dare una risposta, anche perché sappiamo che si stanno attivando numeri azzurri ed altre iniziative, ma vorremmo esserne informati formalmente in Parlamento.

Concludo celebrando un giorno prima l'anniversario annuale dell'interrogazione, senza che vi sia il DECT a disposizione dei cittadini: questo è il dato reale. Mi auguro quindi che questa tecnologia venga attivata nella concorrenza, nella trasparenza: ricordo solo che al vertice della Telecom non c'è più Chirichigno ma è stato messo Rossi, il quale commentò persino le elezioni di Milano, osservando che era una vergogna che nella sua città avesse vinto Albertini. Spero che la privatizzazione di Telecom faccia sì che gli azionisti scelgano un altro presidente: né Chirichigno, né Rossi che commenta le elezioni quando dovrebbe preoccuparsi degli utenti, del DECT e di tutt'altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00556.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, devo innanzitutto osservare che mi sarei aspettato una risposta all'interrogazione da parte del sottosegretario Lauria,

non fosse altro per il fatto che egli, negli ultimi giorni dell'anno scorso, aveva teorizzato che la tecnologia DECT sarebbe stata attivata a giorni; mi avrebbe quindi fatto piacere verificare se tale sicurezza si sarebbe potuta ripetere nelle parole che il sottosegretario Lauria ci avrebbe potuto dire questa mattina.

Devo anch'io sottolineare che la risposta alla mia interrogazione arriva dopo tanti mesi e mi domando se — lo chiedo anche alla Presidenza della Camera — un atto di sindacato ispettivo abbia ragion d'essere nel momento in cui le risposte arrivano con un tale ritardo e piovono dal cielo in maniera quasi casuale, anche rispetto a quanto osservavo prima sulla risposta che viene data dal sottosegretario Vita (contro il quale peraltro non ho nulla; devo anzi riconoscere che in altre occasioni, su diversi problemi del Ministero, ho sempre trovato la sua disponibilità ed attenzione).

Il mio commento alla risposta del sottosegretario è che, nell'anno trascorso — anche qualcosa in più — dall'annuncio della nuova tecnologia DECT e delle sperimentazioni in corso, è stato fatto molto dal Governo ed anche da alcuni settori del paese per ritardare le risposte sulla nuova tecnologia all'iniziativa imprenditoriale che gli sta a monte. I comportamenti del Governo hanno causato quindi un ritardo e devo anche sottolineare uno strano silenzio da parte del sindacato su questi aspetti, visto che, secondo quanto mi risulta, la tecnologia DECT avrebbe comportato 1.500 miliardi di investimenti e 3.000 assunzioni. È fra l'altro una tecnologia ad alto valore aggiunto che sarebbe stata avviata nel meridione, il che indubbiamente rappresenta un fatto importante.

Immagino che il Governo sia stato in qualche modo condizionato da una serie di conflitti e di interessi diversi, che alla fine hanno bloccato le sue decisioni; eppure, ritengo che il Governo dovrebbe essere un regolatore di interessi diversi al di sopra dei quali dovrebbe ergersi per regolare la materia e dare il massimo di opportunità alle iniziative imprenditoriali.

Il problema vero, però, come sottolineava anche il collega Gasparri, è che al di sopra di tutto vi sono comunque gli utenti e i loro diritti, i consumatori e i loro interessi: non mi sembra, però, che nel caso di specie questi interessi e diritti siano stati tutelati.

I diritti degli utenti sono quelli di avere un servizio migliore, puntuale, efficiente e tecnologicamente avanzato.

Il telefono serve zone urbane ma anche quelle a carattere rurale; esso è dunque uno strumento che garantisce anche l'assistenza sanitaria oltre ad una serie di altre assistenze che immagino debbano interessare tutti, in primo luogo il Governo.

Ho parlato prima di mancati investimenti al sud; questo è un dato che mi preme sottolineare perché il Governo Prodi non perde occasione per assumere impegni a favore del Mezzogiorno e dell'occupazione, ma poi, di fatto (come nel caso specifico) non fa nulla per attivare, «innescare» questi investimenti e queste nuove possibilità occupazionali.

Sullo sfondo del suo intervento, signor sottosegretario, è rimasto il problema della concorrenza e con esso quello delle reazioni e dei timori che vi possono essere stati in questo settore. Ma in fin dei conti il vero problema è quello di assicurare il servizio in tempi rapidi, cosa che finora non è avvenuta, e ad un prezzo che sia il più basso possibile.

Credo che il modo in cui si collocava la sperimentazione della tecnologia DECT da parte della Telecom avrebbe comunque sufficientemente garantito le condizioni di base. Se alla Telecom fosse stata data la possibilità di operare, il sistema DECT sarebbe già stato attivato pienamente.

Credo che si sia voluto evitare una «cannibalizzazione» nel settore delle telecomunicazioni ma credo anche che i vantaggi ottenibili avrebbero dovuto spingere il Governo a muoversi più rapidamente, superando anche un'interpretazione molto restrittiva che è stata data al parere dell'*authority*, la quale, tutto som-

mato, parla di un sistema che a regime consenta la massima pluralità possibile di soggetti che operano nel settore.

In conclusione, vorrei dire che i problemi della società separata e della contabilità separata sono finzioni che servono quanto meno a nascondere, a mascherare altre inefficienze, mancanze e ritardi, quale, ad esempio, quello del bando di gara sul terzo gestore, sul quale vorrei soffermarmi solo per un attimo. Anche in questo caso vi è stato un balletto di date (si è parlato della prima metà del 1997, poi del mese di settembre ed ora si parla di fine anno). Immagino che il problema sia complesso, che occorra definire il bando e la scelta dell'*advisor*. Credo comunque che si tratti di esempi non edificanti e che ricordano anche un recente passato. Mi sto riferendo ad un *advisor* molto noto che nell'esprimere un parere nell'ambito del processo di fusione e privatizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, la prego di concludere.

MASSIMO OSTILLIO. ...dimenticò di esprimere un parere tecnico sul problema della concessione e del suo trasferimento. Non credo che tutto ciò vada a vantaggio della serietà dell'azione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Floresta ha facoltà di replicare per l'interrogazione Tortoli n. 3-00574, di cui è cofirmatario.

ILARIO FLORESTA. Sottosegretario Vita, mi sento privilegiato perché l'interrogazione, di cui io sono il secondo firmatario, è stata presentata il 18 dicembre 1996 e quindi avrei dinanzi a me ancora alcuni mesi di tempo. Ebbene, mi auguro che questo tempo serva a dissipare ciò che lei non ha detto nella sua risposta.

Parliamoci chiaro! Lei ha enumerato leggi; ha parlato di *authority*, di regolamento e di recepimento delle direttive della Comunità europea, ma di fatto non ha detto quando il sistema DECT verrà attivato. Di fatto lei, con questa sua risposta, sta dimostrando che il mondo

delle telecomunicazioni non si va per nulla liberalizzando. È questa la vera realtà!

Oggi il Governo (non vorrei dire una parola cattiva) è certamente frenato, ha cioè dei freni inibitori (e non si sa da dove provengano: a volte sono interni, a volte politici, a volte esterni, a volte sono i soliti noti, così io li chiamo), che non gli consentono di procedere ad una vera liberalizzazione.

Su ciò più volte abbiamo avuto modo di confrontarci in Commissione; vorrei invitare a far sì che questi freni inibitori vengano sganciati. Siamo alla vigilia del 1° gennaio 1998: la liberalizzazione deve avvenire! Avvenga pure con le regole certe, in modo che non vi sia una liberalizzazione selvaggia, che non si sia invasi dagli stranieri; e a tale riguardo, come lei sa, nessuno ci tiene perché vogliamo salvaguardare la nostra imprenditoria, i nostri beni, i nostri « gioielli » venduti. Ricorderà che si parlava di poche migliaia di miliardi. Io avevo detto di fare un *pool* in modo da comprare noi per 11 mila miliardi la Telecom. Invece, e devo riconoscere la vostra voglia di far bene, sono davanti agli occhi di tutti i risultati cui si è pervenuti.

Liberalizzazione vuol dire andare incontro all'utenza, vuol dire che l'utenza deve ricevere i benefici della liberalizzazione stessa. Ebbene, il sistema di comunicazione DECT non parte, la liberalizzazione delle tariffe TACS non ha luogo e non si capisce il perché.

Tra l'altro, dalla sua esposizione ho appreso una cosa nuova, vale a dire che altre sei nuove società hanno chiesto di accedere alla sperimentazione DECT. Chiedo allora perché non si consenta a tali società di effettuare la sperimentazione. Perché la Telecom può farla e le altre società no? Devono essere immediatamente messe in condizione di operare. Inoltre, gradirei di sapere quali siano queste sei società.

Vi invito, quindi, a togliere questi freni allo sviluppo. Infatti lei, signor sottosegretario, a distanza di un anno dalla presentazione delle nostre interrogazioni, no-

nostante si sia legiferato in materia, nonostante tutti noi abbiamo offerto la nostra collaborazione per recuperare il tempo perduto in passato per quanto attiene alla liberalizzazione del settore e nonostante la privatizzazione della Telecom, non si riesce a rendere realmente libero tale mercato.

Signor sottosegretario, la invito quindi a darci delle risposte certe al più presto, prima del 1° gennaio 1998. Vorremmo che non soltanto il DECT, ma anche le altre tecnologie non venissero frenate, perché tecnologia e innovazione significano lavoro, sviluppo, beneficio per gli utenti. Sono effetti positivi che al momento non si riscontrano.

Poiché sono già stati compiuti sforzi considerevoli, vi invito a togliere gli ultimi freni posti allo sviluppo del settore e che, dalla risposta che lei ha fornito oggi, si evince con chiarezza che ancora sussistono.

Il nostro obiettivo è quello di liberalizzare davvero questo mondo, dal momento che la privatizzazione del settore è stata realizzata.

(Corretta informazione sull'accoglienza di profughi albanesi in Puglia)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Marinacci n. 3-00974 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione Marinacci n. 3-00974 la RAI ci ha riferito che, nel periodo di maggiore afflusso di profughi albanesi, le testate nazionali hanno seguito la vicenda dando aggiornate notizie degli sbarchi sulle coste pugliesi, dell'accoglienza a terra e del successivo smistamento in altre regioni. Sempre la concessionaria RAI ha inoltre precisato che, nei servizi dei telegiornali, è stata sempre evidenziata la capacità della regione di fronteggiare l'emergenza, nonché

l'assenza di particolari motivi di preoccupazione di ordine pubblico. È stato altresì riferito che nei citati servizi si è parlato più volte dello sforzo straordinario della popolazione pugliese, delle istituzioni locali e del volontariato.

Le varie testate televisive — ci ha comunicato, inoltre, la RAI — hanno fornito una informazione completa e corretta, riferendo in ordine all'emergenza profughi ed evitando, contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli interroganti, di ingigantire il problema o di parlare di invasione di albanesi.

Si aggiunge che i timori di disdetta delle prenotazioni alberghiere dall'Italia e dall'estero erano stati espressi dagli stessi operatori turistici e dagli amministratori locali, le cui opinioni, lamentele e richieste sono state riportate in taluni servizi senza alcuna intenzione di fomentare campagne negative.

L'assessore regionale al turismo e il presidente degli operatori turistici della Puglia hanno rivolto un ringraziamento all'inviato speciale, ad esempio, del TG2 per il modo in cui è stato trattato il delicato argomento.

La direzione della testata giornalistica regionale, TGR, ci ha comunicato che l'informazione offerta nei servizi trasmessi dal telegiornale pugliese e in quelli realizzati dalla redazione di Bari per i telegiornali nazionali della RAI è stata sempre attenta a fornire un quadro obiettivo della situazione. I cronisti, peraltro pugliesi, avevano infatti avvertito la responsabilità di fornire un'informazione che evitasse riflessi negativi sull'andamento turistico della regione.

La Puglia — ha ribadito la RAI — non è mai stata rappresentata come una regione invasa dai profughi né sono stati enfatizzati i problemi di ordine pubblico derivanti dall'arrivo di migliaia di persone. È stata invece dedicata una grande attenzione alla civile accoglienza di cui si è fatta carico l'intera comunità regionale.

La testata giornalistica regionale — ha riferito infine la RAI — dall'inizio di maggio al 12 luglio 1997 ha mandato in onda su RAI3, ogni sabato, alle ore 12,15,

un settimanale intitolato *Da costa a costa* che ha dato ampio spazio alla contingente situazione della regione.

Questi sono gli elementi acquisiti dalla concessionaria RAI e sul quesito posto dagli onorevoli interroganti non sembra a noi possibile aggiungere ulteriori considerazioni, posto che, come è ben noto, ai sensi della legislazione vigente, le funzioni di controllo esulano dal Governo, comprese quelle sull'indirizzo in merito ai contenuti delle trasmissioni, compiti che spettano invece alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ovviamente il Governo non mancherà di adoperarsi, per quanto attiene alle sue competenze, a favore della promozione turistica, in Italia e all'estero, della regione pugliese. A tal fine si propone di concordare con le autorità regionali iniziative utili alla valorizzazione del grande patrimonio artistico, culturale e naturalistico di quella regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00974.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso fare a meno di stigmatizzare il ritardo con cui, ancora una volta, si risponde alle interrogazioni che noi presentiamo non per fare politica in quest'aula ma per rispondere alle esigenze dei nostri elettori. Infatti l'interrogazione a cui oggi è stata data risposta reca la data del 9 aprile di quest'anno, quando cioè si era nel pieno dell'arrembaggio alle coste pugliesi da parte dei clandestini albanesi (voglio sottolineare che si tratta di clandestini e non di profughi).

Debbo registrare che, dopo il putiferio che con altri colleghi abbiamo sollevato sul problema, qualcosa è cambiato nel modo in cui la RAI aveva impostato il discorso in un primo momento, anche se, sempre a proposito di informazione, debbo osservare che quella fornita dalla RAI, se non « redarguita » puntualmente, dimentica di concedere certi spazi e di descrivere chiaramente la situazione.

Signor sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta soprattutto per un motivo. Come lei ha osservato, è stato poco enfatizzato il fenomeno malavitoso creato all'interno dei comuni pugliesi da questi clandestini, i quali come cani affamati, fuori dalla legalità, si aggirano all'interno dei paesi e delle città organizzandosi in vario modo. Come ho denunciato in quest'aula e come è noto alle questure di Foggia, di Brindisi, di Lecce e di Taranto, alcuni bambini vengono mandati a suonare i campanelli delle porte e quando non apre nessuno, appongono una piccola targhetta di colore blu che sta a significare che l'appartamento è da svaligiare, mentre se la targhetta è rossa, significa che in casa c'è qualcuno, e così via. È un'organizzazione criminale perfetta di cui non si è parlato, per cui, oltre alla microcriminalità pugliese che, come lei ben sa, ha raggiunto livelli elevatissimi, abbiamo anche quella che viene da fuori e che in qualche modo viene coperta dall'attuale Governo. Infatti alle nostre proteste si obietta che, se si prende un clandestino, occorrono tre carabinieri per portarlo in questura e poi lo si deve rilasciare proprio perché clandestino.

Allora chiediamo che l'informazione sia corretta perché quello della trasmissione *Blob* è un caso limite. A nome di altre regioni italiane colgo l'occasione per chiedere al Governo di impegnarsi affinché i clandestini vengano trattati come tali. Ma che si dia informazione di questo pericolosissimo fenomeno che sta attanagliando in una morsa di malavitosità tutte le nostre contrade!

Per ciò che riguarda poi il discorso di una adeguata campagna pubblicitaria, credo che tutti sappiamo bene che sono sufficienti tre minuti di televisione in alcuni orari per presentare in maniera negativa una regione; basta, poi, che queste trasmissioni di pubblicità vengano messe in onda alle 24, all'una di notte o alle 5 di mattina, quando non vengono seguite da nessuno, che ci si sente con la coscienza a posto...! No, non può essere così! Io dico solo che l'informazione RAI sul fenomeno clandestini deve essere resa

in maniera oggettiva, tenendo presente che nelle nostre zone vi è tanta gente che per chiedere lavoro non va a bussare alla porta dei sindaci, a quella dei prefetti o a questo Governo; ma che si limita a chiedere quanto meno la tranquillità di poter operare.

Grazie Presidente, come vede, ho terminato esattamente in orario la mia replica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,05.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Burlando, Corleone, Maccanico, Montecchi, Nardini, Sinisi, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 29 ottobre

1997, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la riforma della normativa sui collaboratori di giustizia, la riduzione dell'orario di lavoro ed i confronti televisivi tra i candidati sindaci alle prossime elezioni amministrative.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 18 di oggi.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge nn. 688, 829, 1343, 1397 e 1998 (testo unificato) (ore 15,07).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha elaborato un testo unificato ed ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

SBARBATI: « Norme per il riordinamento degli studi musicali » (688); **SBARBATI** ed altri: « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e del Centro sperimentale di cinematografia e istituzione di un Istituto superiore delle arti in ogni regione » (829); **RODEGHIERO** ed altri: « Norme per il riordino e la valorizzazione delle accademie di belle arti » (1343); **BURANI PROCACCINI:** « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti

superiori per le industrie artistiche e dei conservatori di musica » (1397); NAPOLI: « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, dei conservatori di musica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche e del Centro sperimentale di cinematografia » (1998).

GIOVANNA BIANCHI CLERICI.
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento e chiede che il testo venga discusso in aula per una serie di motivi che elencherò in maniera molto sintetica. In primo luogo, il testo uscito da una lunga discussione in sede di Commissione è assolutamente macchinoso, implicando una burocratizzazione feroce degli istituti che si vogliono creare, oltre tutto con la previsione di commissioni, di consigli a livello centrale che impedirebbero di fatto un reale e ordinato sviluppo delle attività che si vogliono costituire. Ciò si è verificato perché, a fronte delle numerose proposte presentate e per rispondere alle esigenze di ciascun gruppo si è creato un testo assolutamente pasticciato, quindi non adatto a diventare legge.

In secondo luogo, non è prevista una sufficiente copertura finanziaria. Infatti, anche in questo caso, dopo un via vai continuo in Commissione bilancio, sono stati reperiti dal Governo 6 miliardi per il 1998 e 11 per gli anni a venire. Ciò però consente l'avvio della riforma solo in termini di sperimentazione e solo per alcuni degli istituti, non per tutti, e questo va contro il buon senso.

In terzo luogo, vi è una certissima opposizione del mondo universitario, che non vede di buon occhio la creazione di una trentina di università *sui generis* e parallele ma non comunicanti con il normale sistema universitario. Tutti i

componenti della Commissione hanno ricevuto più volte delibere molto severe emesse dalla conferenza dei rettori, dai senati accademici di alcune università e in particolar modo dalla scuola di filologia e paleografia musicale dell'università di Pavia che ha sede a Cremona. Uno degli appunti che vengono mossi è che nel provvedimento si prevede l'istituzione degli ISDA, i nuovi istituti che nascerebbero, dei dottorati di ricerca, creando di fatto un duplicato perché questi ultimi rientrano tra i compiti istitutivi delle università.

Ancora più forte e severo è il monito che arriva dal mondo della cultura. Al riguardo faccio un nome per tutti, il compositore Luciano Berio, il quale in vari articoli anche su quotidiani ha denunciato la burocratizzazione e l'omologazione dei talenti e le motivazioni personali che implicherebbe questo provvedimento. In realtà vi è una differenza molto grossa tra la ricerca artistica e quella scientifica. Il conservatorio, secondo gli uomini che provengono dal mondo della musica e dell'arte, deve essere un luogo di apprendimento della musica nelle sue applicazioni pratiche e sperimentali; l'università deve invece restare il luogo della ricerca scientifica in ambito musicologico.

Chiedo, quindi, che tale provvedimento non venga assegnato in sede legislativa. Chi partecipa ai lavori della Commissione cultura sa che tale legge è il prezzo che il Governo paga ad una parte della maggioranza per avere il voto positivo della stessa su alcuni provvedimenti, a giudizio del Governo, molto importanti. Chiedo che non si ceda a tale compromesso e che il provvedimento venga esaminato in Assemblea, affinché possa essere approvata una legge buona per gli studenti e per gli studiosi della musica e dell'arte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, molto cortesemente, ma altrettanto fermamente, voglio dire che noi siamo favorevoli all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento indicato. Quando dico « noi » non intendo solo la maggioranza, ma anche altre componenti politiche che sono all'opposizione. Infatti, la sede legislativa sul testo in questione ha l'accordo di tutti i gruppi politici tranne quello della lega nord per l'indipendenza della Padania. Inoltre, tale accordo non è frutto di alcun tipo di compromesso, ma semplicemente di un lavoro comune condotto in maniera efficace e solidale da tutte le componenti politiche, al fine di offrire al settore dell'arte, della musica e delle accademie una legge che li veda transitare dignitosamente dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Ciò per un'unica ragione, che a mio avviso è più che sufficiente: in tutta Europa vi sono lauree di settore nei conservatori e nelle accademie, mentre i nostri studenti ancora hanno un diploma.

Desidero semplicemente ricordare che a tale lavoro, nella passata e non certamente nella presente legislatura, ha partecipato efficacemente, condividendo gli stessi obiettivi, anche la lega nord per l'indipendenza della Padania. Ciò è agli atti e voglio ricordare, per esempio, il collega Meo Zilio e la collega Mazzetto che hanno dato il loro fattivo apporto, così come il collega Rodeghiero. Se la lega nord per l'indipendenza della Padania ha cambiato opinione, noi rispettiamo la sua scelta; tuttavia noi rimaniamo della nostra idea. Ma non si dica che questo è un accordo sottobanco per ottenere un voto, poiché ciò rappresenta un basso profilo politico che noi rigettiamo. Noi vogliamo licenziare una legge che renda giustizia al settore, giacché ritengo che sia importante ridare spessore alla capacità di produrre arte in Italia; uno spessore che deve poi essere riconosciuto anche in sede internazionale ed europea.

Non entro nel merito del provvedimento poiché non è questo il momento; lo faremo, finalmente, dopo una lunga ed

aspra battaglia che dura da cinque anni e che ha prodotto un testo, che probabilmente non sarà l'*optimum*, ma che certamente rappresenta una possibilità di sopravvivenza dignitosa e soprattutto l'opportunità, offerta a questo settore, di proseguire la sua attività in un momento in cui si trova in difficoltà estrema ed attende da tempo una normativa regolatrice.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge nn. 688, 829, 1343, 1397 e 1998, in un testo unificato.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240); e delle concorrenti proposte di legge Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153); Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453); Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729); Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158); Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283); Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289); Muzio: Modifica

all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835); Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182); Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225); Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441); Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588) (ore 15,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero; e delle concorrenti proposte di legge Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato; Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione; Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato; Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea; Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio

dello Stato; Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari; Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato; Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari; Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari; Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre sono state respinte le questioni sospensive presentate, si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Ordini del giorno di non passaggio agli articoli - A.C. 3240)

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati presentati dagli onorevoli Comino ed altri tre ordini del giorno di non passaggio all'esame agli articoli (vedi l'allegato A - A.C. 3240 sezione 1).

Ricordo che, a norma dell'articolo 84, comma 3, del regolamento, gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli sono posti in votazione al termine della discussione sulle linee generali.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa, alle 15,15, è ripresa alle 15,25.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, faccio riferimento alla comunicazione da lei resa all'Assemblea sul *question time* che si svolgerà domani alle 15. Come sappiamo, si tratta di una disciplina provvisoria, in attesa dell'entrata in vigore dell'apposita modifica al regolamento della Camera, che però ha un senso solo se funziona correttamente rispetto alla decisione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito. Faccio appello alla cortesia dei responsabili dei gruppi, perché non è possibile andare avanti in queste condizioni. Poiché successivamente si voterà, prego tutti i colleghi di sedersi e non dare cattivo esempio a coloro che assistono alla seduta e ci guardano dall'alto delle tribune, consentendo intanto all'onorevole Vito di svolgere il suo intervento.

ELIO VITO. La ringrazio Presidente, anche perché credo che quella che ho sollevato sia una questione di comune interesse.

La disciplina del *question time* o si svolge come aveva deciso la Giunta per il regolamento ed in base al senso politico dell'istituto, o rischia di essere francamente inutile, cosicché il *question time* si trasforma in un'ora di diretta televisiva in cui si svolgono interrogazioni ordinarie. Non era questo, invece, il senso di un istituto che era stato appositamente attribuito all'Assemblea anche a garanzia del diritto delle opposizioni e di tutto il Parlamento di avere in aula il Presidente del Consiglio a rispondere immediatamente su questioni urgenti alle domande formulate.

Anche in questa occasione (ma non è la prima volta) il nostro gruppo aveva presentato al Presidente del Consiglio, come prevede la norma, un'interrogazione urgente recante come prima firma quella dell'onorevole Berruti, su una questione di grande attualità, ossia l'attuazione della

nuova imposta IRAP. In base alla comunicazione da lei resa all'Assemblea, questo argomento non è tra quelli indicati dal Presidente della Camera. Vorremmo quindi capire la ragione per la quale su un argomento che è di grande attualità ed urgenza non viene data la possibilità al nostro gruppo di interpellare il Presidente del Consiglio. Se la ragione di ciò, come posso intuire informalmente, è quella di una mancata disponibilità del ministro Visco a rispondere, sarebbe grave e singolare sotto un duplice aspetto: innanzitutto perché noi interpelliamo il Presidente del Consiglio e vorremmo che il *question time* per la sua natura avesse in aula la risposta del Presidente del Consiglio o, straordinariamente, del suo Vice e non dei ministri ordinari preposti ad un certo ramo.

Se poi invece la possibilità o meno per un gruppo di opposizione di svolgere il *question time* fosse addirittura rimessa alla disponibilità del ministro a rispondere su quel tema, lei Presidente capirebbe che il *question time* perderebbe la propria natura e, per quanto ci riguarda, qualsiasi efficacia ed utilità. Vorremmo quindi risposte charificatrici su questo punto.

Noi, lo ripeto, chiediamo la presenza del Presidente del Consiglio su questo tema. Quindi, o quella di non ritenere l'IRAP un argomento meritorio di risposta da parte del Presidente del Consiglio è una scelta del Presidente della Camera, legittima, ma su cui chiediamo chiarimenti, o francamente non possiamo accettare la semplice risposta che non è comodo per il ministro Visco — al quale non ci siamo rivolti — venire domani a rispondere in aula sul tema che ho indicato.

Non vorremmo, Presidente, che il *question time*, istituto fondamentale a disposizione della Camera e dell'opposizione, si trasformasse in una mera ripresa televisiva di questioni ordinarie sottoposte alla disponibilità dei ministri.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, come ella forse ricorderà, sono stato io la scorsa settimana a sollevare il problema che il *question time* stava diventando una sorta di fiumicello carsico che appariva per poi scomparire. Nell'ultimo mese, contro la lettera e lo spirito del regolamento e dunque con una decisione contraria a quest'ultimo assunta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, non si era più svolto il *question time*.

Signor Presidente, questo fatto è tanto più grave in quanto, come diceva il collega di forza Italia, proprio la Giunta per il regolamento prima e l'Assemblea poi hanno potenziato il *premier question time*.

Signor Presidente, noi desideriamo che domani — lo dico al ministro per i rapporti con il Parlamento — sia presente in aula il Presidente del Consiglio. Signor ministro, è bene che il Presidente del Consiglio inserisca nella propria agenda per le ore 15 di un giorno di ogni settimana l'impegno per il *premier question time*! Noi desideriamo che il Presidente del Consiglio sia qui in aula per rispondere alle interrogazioni a risposta immediata.

MAURO FABRIS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, vorrei associarmi ai rilievi fatti dai colleghi Vito ed Armaroli. Anch'io avevo presentato una interrogazione a risposta immediata al ministro Napolitano sull'episodio verificatosi la scorsa notte presso il tribunale di Vicenza: una bomba ne ha distrutto il piano terra.

In quella provincia stiamo vivendo una campagna elettorale piuttosto delicata e difficile. Quindi avevo posto al Governo — e segnatamente al ministro Napolitano — la questione delle garanzie che in questo momento vengono offerte nella mia provincia di un regolare svolgimento delle elezioni. Mi sembrava che la mia fosse una domanda della massima attualità ed urgenza e sono veramente stupito che la

mia interrogazione non sia stata inserita tra quelle a cui verrà data risposta nella giornata di domani.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Voglio approfittare della presenza del ministro Napolitano in aula per informarlo — qualora non ne sia a conoscenza — che il sindaco di Monreale è stato gravemente minacciato di morte. È la quarta o la quinta volta nel giro di pochi mesi che egli riceve pesanti intimidazioni da organizzazioni mafiose e, nonostante le reiterate richieste di protezione e di tutela, ancora oggi il comitato per la sicurezza non ha provveduto a fare alcunchè.

Mi chiedo se sia concepibile che nella provincia di Palermo sindaci che sono sotto processo per aver inventato minacce di morte possano continuare a girare con la scorta, mentre il sindaco di Monreale, signor ministro, rischia di essere oggetto di un grave attentato, che si prevede imminente.

Voglio sapere cosa lo Stato intende fare per proteggere un sindaco impegnato in prima fila nella lotta alla criminalità mafiosa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, non vorrei che, come si dice dalle mie parti, lei prendesse non solo il dito ma tutta la mano!

Lei avrebbe dovuto esporre le sue argomentazioni alla fine della seduta, non certamente all'inizio o durante i lavori. Tuttavia, per non dare l'impressione di trattare alcuni parlamentari come « figli » ed altri come « figliastri », ho dato l'opportunità a tutti di intervenire.

Lei, comunque, onorevole Lo Presti, ha la possibilità di sollecitare una risposta sulla materia alla quale ha fatto cenno presentando una interrogazione.

ANTONINO LO PRESTI. L'ho già presentata.

PRESIDENTE. Allora il ministro le risponderà quando i lavori dell'Assemblea lo consentiranno.

Voglio dire all'onorevole Armaroli che la decisione circa lo svolgimento infrasettimanale del *question time* è stata presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Non vi è stata pertanto una decisione arbitraria della Presidenza o del Governo al riguardo.

Non è poi detto che debba essere a tutti i costi presente il Presidente del Consiglio, perché sulle diverse materie possono rispondere i singoli ministri.

All'onorevole Vito devo dire che in parte ha ragione dal punto di vista procedurale. Tenga però conto, onorevole Vito, che la predisposizione degli atti che vengono svolti il mercoledì attraverso il *question time* è fatta dalla Presidenza dell'Assemblea anche sulla base della disponibilità dei ministri, i quali hanno certamente il dovere di essere interlocutori dell'Assemblea e del Parlamento nella sua interezza, ma hanno anche altre incombenze riguardanti il Ministero che presiedono. Per quanto riguarda il problema da lei posto, comunque, si sta vedendo se sia possibile (ciò le sarà comunicato verso la fine della seduta) inserire l'argomento che lei ha sottoposto all'attenzione della Presidenza nel *question time* di domani.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3240 e delle concorrenti proposte di legge (ore 15,40).

(Votazione ordini del giorno di non passaggio agli articoli - A.C. 3240)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

Onorevole Dussin, poiché il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione, può parlare solo due minuti.

LUCIANO DUSSIN. La ringrazio, signor Presidente.

La lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato tre ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli perché ritiene che il provvedimento in discussione sia pericolosissimo e tenda a distruggere la società. A noi, ovviamente, interessa la società padana, che sarebbe pericolosamente coinvolta nelle dinamiche future di questo disegno di legge. Basti pensare alla facilità del rilascio dei visti di ingresso per gli stranieri.

Per quanto riguarda il merito dei nostri ordini del giorno, evidenziamo che il disegno di legge in oggetto rispecchia solo in parte le indicazioni del Consiglio d'Europa contenute nella convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica. Occorre ricordare che solo due capitoli sono stati ratificati e posti in esecuzione dal nostro paese; la parte relativa al diritto di voto alle elezioni locali non è stata invece mai ratificata. Chiediamo quindi di non passare all'esame dell'articolo 7 in quanto qualsiasi altra formulazione di tale articolo comporterebbe grossi dubbi interpretativi.

Un altro ordine del giorno da noi presentato si riferisce alla massiccia immigrazione incontrollata a cui è soggetta l'Italia, che sta purtroppo provocando un aumento di fatti criminosi nella nostra società. Il terzo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli si riferisce al fatto che la massiccia immigrazione non controllata sta riportando nel nostro paese quelle malattie che, dopo una profilassi lunga ed impegnativa sul piano sia economico sia umano, erano state debellate.

Per questi tre motivi chiediamo che non si passi all'esame degli articoli del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per

spiegare il motivo per cui il gruppo dei cristiano-democratici voterà contro gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati.

Noi riteniamo (lo ripetiamo da mesi) che il nostro paese versi in una situazione insostenibile. Siamo di fronte ad una drammatica carenza di legislazione, ad un vuoto legislativo che ha fatto del nostro paese l'approdo privilegiato delle organizzazioni dell'immigrazione clandestina. In relazione ai più recenti episodi di cronaca nera nei quali sono stati ripetutamente coinvolti immigrati extracomunitari, si è scoperto, sia in Abruzzo sia in Puglia, che molti di tali immigrati erano già stati condannati per efferati delitti, ma la loro espulsione era stata bloccata da un ricorso al TAR. Alcuni di questi immigrati, quindi, circolano liberamente nel nostro paese con la sospensiva in tasca. Vi è pertanto una situazione di grave nocimento per la sicurezza dei cittadini.

La cosa peggiore che potremmo fare è non dare una risposta in termini legislativi a questi problemi. Abbiamo ripetutamente richiesto al Governo di intervenire con un decreto-legge per far fronte tempestivamente al problema dei respingimenti dei clandestini che si presentano sulle nostre coste.

Questo non è avvenuto. Siamo già alla fine del mese di ottobre e riteniamo urgente costruire una normativa più efficace, più severa, più seria e più ferma per quanto riguarda gli episodi di criminalità, ma anche più giusta e più umana rispetto a quegli immigrati che sono in Italia con le loro famiglie per lavorare e si comportano in modo onesto.

Certo, inizierà poi il confronto sul merito dell'articolato. Tanti elementi contenuti in questa legge non ci soddisfano pienamente, altri non abbiamo potuto approfondirli adeguatamente in Commissione. Abbiamo comunque presentato emendamenti ed è chiaro che il nostro giudizio finale sarà in relazione al testo che uscirà dalla Camera dei deputati. Riteniamo tuttavia sbagliata la proposta della lega di non farne nulla e di lasciare quindi che le cose continuino ad andare

come oggi; si tratterebbe infatti della risposta più sbagliata da dare al paese ed alle attese dei nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche i deputati del CDU esprimeranno un voto contrario rispetto alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Abbiamo già detto in sede di discussione generale che riteniamo indispensabile, prioritario ed urgente definire una nuova normativa che regoli l'immigrazione sia per avere un percorso normativo più adeguato ai problemi, anche emergenziali, che l'immigrazione pone, sia per disporre di una normativa che sappia rispondere alle esigenze del fenomeno.

In termini generali riteniamo che la legislazione attualmente vigente sia del tutto inadeguata e conveniamo sull'opportunità che il disegno di legge presentato dal Governo trovi in quest'aula tutti i correttivi necessari a renderlo sempre più idoneo alle finalità da un lato di garantire un flusso regolare di immigrati nel nostro paese (con tutti i diritti ed i doveri che loro competono) e dall'altro di esprimere le necessarie ed indispensabili esigenze di sicurezza che devono essere definite nel quadro di una normativa che sappia coniugare insieme legalità e solidarietà. Ai nostri cittadini non può essere infatti imposta un'immigrazione illegale né un'immigrazione al di fuori di regole certe.

Sono queste le ragioni che motivano il nostro voto contrario rispetto alla proposta avanzata dal gruppo della lega nord e che sono alla base della nostra forte adesione ad un percorso parlamentare corrispondente ai problemi del paese. Ribadisco pertanto il voto contrario del CDU all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.